



Monastero Clarisse Farnese

Memoria del Transito di S. Chiara



Questa sera ripercorreremo il transito di Chiara alla Vita eterna, nel suo esodo finale da questo mondo, lasciandoci condurre là dove Chiara ha vissuto, là dove si è consumato il Suo Amore. Ci accostiamo a questa celebrazione facendo memoria degli eventi che accompagnarono questo compimento della sua vita e raccogliendo l'eredità che la sua morte ha liberato nel tempo e nei secoli, anche per noi oggi.

Far dialogare spiritualità e storia

In uno sguardo 'laico' la storia è fatta di eventi favorevoli o sfavorevoli, di contrapposizioni e lotte, libertà o imposizioni, vittorie e sconfitte. Ma per uno sguardo credente, come quello di Chiara, ogni evento è grazia, è luogo dell'incontro con il Dio vivente, il Dio che si è rivelato nella storia, anzi il Dio che si è fatto storia. La storia non è solo un susseguirsi cronologico di fatti, ma è *storia di salvezza* che va verso una meta: Gesù Cristo.

La spiritualità di Chiara è incentrata sulla persona di Gesù e il Santo Vangelo; la radicalità di sequela senza compromessi, eppure coniugata con un'umanità capace delle espressioni più delicate di amore materno e di sapiente "discretio" (discrezione); la sua fede cristallina, radicata nella tradizione della Chiesa e nello stesso tempo aperta alla novità dello Spirito.

Sono questi alcuni tratti dell'affascinante personalità di Chiara, che ci attraggono e ci provocano, trovandoci spesso impreparati a mettere insieme gli opposti, ciò che sembra inconciliabile, perché siamo abituati a ragionare per esclusivismi. Come se la radicalità evangelica e la penitenza non si accordassero con umanità e gioia di vivere, come se obbedienza alla Chiesa fosse sinonimo di mancanza di libertà e ostacolo all'espressione del carisma, come se appartenenza totale a Cristo nella verginità e nella clausura significasse mortificazione della dignità femminile o chiusura nei confronti del mondo.

Facciamo fatica a mettere insieme ciò che sembra inconciliabile perché non crediamo ancora fino in fondo al Mistero dell'Incarnazione: "*il Verbo si fece Carne*". Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* scrive: «*Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito*». Il principio fondamentale del cristianesimo è che Dio è Amore, se si rimane fuori dalla logica dell'amore, un amore senza misura, quello che ha la sua massima rivelazione nella morte in croce di Gesù, è difficile comprendere qualcosa della fede cristiana, in cui l'unità tra verità e amore fa saltare ogni altra categoria. È questa l'intuizione che i santi hanno colto e seguito sino alla fine sorretti e guidati dallo Spirito Santo.

L'itinerario spirituale di Chiara

C'è allora una costante in ogni cammino vocazionale: Dio ci fa passare da un modo 'nostro' di servirlo, anche attraverso contenuti e valori ottimi, al 'modo di Cristo', attraverso *il sacrificio della nostra volontà*.

Ascoltiamo un passo di uno dei maestri spirituali del nostro tempo p. Ivan Rupnik:
“Dio chiama all’interno del nostro mondo culturale, operando all’interno dei nostri valori, delle cose che per noi sono importanti, e lo fa per una logica dell’ Incarnazione, cioè per assumere la nostra realtà, per entrare nel nostro mondo e così potersi spiegare, farsi comprendere.

Ma poi la sua opera consiste nel **farsi uscire dal nostro territorio**. Quest’esodo spirituale corrisponde contemporaneamente alla vocazione, alla conversione, alla salvezza. Salvezza dai nostri orizzonti, dalle cose che noi consideriamo come valori, dalle nostre categorie, verso le categorie che sono di Cristo. Dietro questa chiamata molto umana, attraverso la quale Cristo ci attira, pian piano comincia a trasparire sempre più *il volto* di Colui che ci chiama... anche nella nostra vita comincia sempre più a venire fuori **Cristo, il suo modo di pensare, di sentire, di volere e di agire**. E noi iniziamo ad avvertire un forte conflitto: conflitto delle mentalità, delle volontà e anche delle azioni, cioè dei modi di agire... La vera formazione è allora quella che aiuta la persona ad entrare in questa lotta interiore sacrificando la propria volontà, aderendo alla volontà di Cristo, comprendendo che non è importante che cosa io faccio, e neanche che cosa io sono, ma che quanto sono sia piantato in Cristo”.

Attraverso le *Fonti clariane* possiamo tentare di cogliere alcuni *passaggi* significativi, che di volta in volta hanno creato in Chiara qualcosa di nuovo, l’hanno fatta sempre di nuovo ‘uscire dal proprio territorio’, l’hanno trasformata ‘di povertà in povertà’ nell’immagine di Cristo, fino a che il modo di Cristo si è realizzato pienamente in lei e nel suo vivere la vocazione evangelica

Il passaggio della vocazione-conversione: povertà come docilità e affidamento

La notizia della vita di Francesco aveva fatto breccia nel suo cuore: la giovane rimase colpita e affascinata dal fatto che il ricco figlio di Pietro di Bernardone, ‘il re delle feste’, si fosse spogliato di tutto, di ogni ricchezza, persino della sua dignità di figlio, per seguire le orme di Gesù e vivere radicalmente il Vangelo. Per seguire Gesù, Chiara segue Francesco con un atteggiamento di affidamento totale. Cita, sia nella *Regola* che nel suo *Testamento*, con una limpidezza unica: “*Dopo che l’Altissimo Padre Celeste per sua grazia si fu degnato di illuminare il mio cuore, perché seguendo l’esempio e l’insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco facessi penitenza, poco dopo la sua conversione, insieme con le mie sorelle volontariamente gli promisi obbedienza*” (RsC 6,1; TestsC 24-25).

Affidamento è riconoscersi bisognosi dell’altro, consapevoli di non essere in grado di aprirsi una via da se stessi. Chiara si pone in un atteggiamento profondo di disponibilità davanti a Dio nell’affidamento a Francesco e alla sua fraternità. Chiara lascia tutto ma soprattutto è *libera da progetti personali di santità*, che a volte sono più ingombranti dei beni temporali perché non permettono a Dio di agire. Chiara parte povera nel cuore, vuota di se stessa per divenire ascolto, disponibilità, affidamento, obbedienza. E’ l’atteggiamento di

Maria, la serva del Signore, che ha detto il suo *fiat senza pretendere da Dio alcuna assicurazione sul suo futuro*, senza stabilire lei le modalità del suo essere madre del Messia. Chiara ha dovuto aprirsi giorno dopo giorno alla storia che Dio costruiva per lei e le sue Sorelle.

Il dono delle Sorelle: povertà come esodo dall'io al noi

Uno dei primi eventi che ha dato nuova forma alla vita di Chiara è stato il dono delle Sorelle, come lei stessa lo definisce nel *Testamento* n. 25: *“io, assieme alle poche Sorelle che il Signore mi aveva donate poco tempo dopo la mia conversione”*.

Un dono che fu prima di tutto una ricchezza, ma che come ogni novità portò un cambiamento, richiese un nuovo spazio nel cuore. Il progetto di Dio pian piano si svela attraverso gli eventi. E' un dono grande per Chiara quello delle Sorelle ed è insieme un passaggio di crescita, dall'essere 'figlia' all'essere 'sorella' tra sorelle, dall'essere 'unica' all'essere 'insieme', dall' 'io' al 'noi'. Anche in questo passaggio c'è un tratto del mistero della povertà di Gesù, che non ha voluto rimanere l'Unigenito del Padre (Gv1,14) ma ha accettato di diventare il *“primogenito fra molti fratelli”* (Rm 8,29), condividendo con noi il suo essere Figlio.

Il dono della fraternità ha in se stesso l'aspetto della povertà - nella *Forma vitae* povertà e fraternità sono origine l'una dell'altra - perché la libertà altrui è sempre limitazione della nostra, il vero bene dell'altro non si può realizzare senza una certa morte del nostro io. Il dono della fraternità richiede sempre, in un modo o nell'altro, la rinuncia a stare al centro, il mettersi da parte perché le Sorelle abbiano il loro spazio e vivano in pienezza. Il dono delle Sorelle è anche apertura alla novità dell'altro, alla diversità che l'altro porta con sé. Questo passaggio dall'io al noi determinerà per sempre la personalità di Chiara e la sua forma di vita, che si delinea fin dall'inizio come una **vita di fraternità**. Dopo l'arrivo delle prime sorelle Chiara non potrà più essere 'se stessa' senza le sue Sorelle che diventano il suo 'corpo': Sorelle da amare come se stessa, da servire come presenza di Gesù, da cui farsi servire, nella malattia, come dalle mani del Padre delle misericordie; Sorelle da accogliere e ascoltare per discernere insieme la progressiva rivelazione del disegno di Dio. Sorelle che Chiara amava benedire con il segno della Croce sulla fronte.

Chiara si accorge della situazione di tentazione o sofferenza che vivono le Sorelle, le chiama a sé *'secretamente'*, custodisce l'intimità del segreto di quanto stanno vivendo. Vuole solo consolarle entrando nel loro dolore, vuole incoraggiarle a perseverare nella sequela del Signore. Il rimedio è anche qui l'amore.

Soprattutto quando sta avvertendo che l'ora è vicina, Chiara chiama le sue Sorelle e le benedice, è un momento solenne: la benedizione di Chiara raggiunge le sue figlie e sorelle presenti e future, effondendo la fecondità del dono dello Spirito che lei ha ricevuto su tutte coloro che sono e saranno presenti in tutti i Monasteri di Clarisse.

Il passaggio della malattia: da una povertà scelta a una povertà accolta

Chiara si ammala nel 1224, l'anno delle stimmate di Francesco, aveva circa 31 anni. Non sappiamo esattamente in che cosa consistette questa infermità, ma come lascia intuire sora Pacifica, si trattò di uno sfinimento, conseguente alle estreme privazioni a cui si era sottoposta nei primi anni della sua vita religiosa, nel pieno delle forze giovanili: *“faceva tanta astinenza che incurse in una certa infirmità, per la quale cosa santo Francesco insieme col vescovo de Assisi li comandò che in quelli tre dì mangiasse almeno...”* (Proc 1,8). Tra le righe delle testimonianze delle Sorelle si legge una certa resistenza, ci volle Francesco e il vescovo perché accettasse di mangiare qualcosa al giorno. Chiara ha fatto fatica ad accettare la sconfitta delle sue forze, il fallimento di un modo di servire il Signore, che pensava fosse secondo la sua volontà.

Con la prova della malattia il Signore imprime un cambiamento di rotta. C'è un *passaggio* da una povertà scelta volontariamente e con entusiasmo, a una povertà non scelta, ma accolta con dolore. Nulla viene rinnegato della scelta precedente ma l'amore appassionato di Chiara a Gesù viene come orientato, purificato da quel volontarismo ascetico che alla fine, sottilmente può essere un limite alla logica cristiana della salvezza, che è tutta sotto il dominio della Grazia. La malattia fu un'esperienza di povertà che scavò nel suo cuore soprattutto la virtù della pazienza e dell'abbandono a Dio.

Non sarà stato semplice nemmeno per le Sorelle accettare questo cambiamento. Coi che in tutto era presente, che era la prima a indicare con l'esempio la via da seguire nella preghiera, nella povertà, nella penitenza, nella carità, si ritrova ad un certo momento materialmente 'al margine' della comunità. Chiara si ritrova per lunghi periodi a guidare la comunità con la sua impotenza, con la 'lezione della sua passione' più che con le sue opere e le sue parole. E' bello pensare all'episodio dell'assalto dei Saraceni in cui Chiara, prostrata a terra in preghiera, affida al Signore impotente nell'Eucarestia la sua impotenza di donna inerme, disposta ad offrire il suo corpo in unione a quello di Cristo: *“Signore, guarda tu queste tue serve, però che io non le posso guardare”* (Proc 9.2). Chiara entra più profondamente nella sapienza della Croce, della debolezza in cui si rivela la potenza di Dio.

La morte di Francesco: povertà come solitudine del cuore e del carisma

Nel 1226 Francesco muore e fu per Chiara e le sue Sorelle un momento terribile, una vera notte della fede. Chiara ricorda un momento di "fragilità" che visse la sua comunità dopo la morte di Francesco, un momento di forte insicurezza, di precarietà, potremmo quasi dire di 'crisi vocazionale'. Nel suo Testamento scrive così: *“Io, Chiara, ancella di Cristo e delle sorelle povere del monastero di san Damiano, benché indegna, e pianticella del padre santo, considerando con le altre mie sorelle la nostra altissima professione e il comandamento di un padre tanto grande, e anche la fragilità delle altre, che temevamo in noi stesse dopo la morte*

del santo padre nostro Francesco - che era nostra colonna e nostra unica consolazione e sostegno dopo Dio – più e più volte volontariamente ci obblighiamo alla santissima povertà, affinché dopo la mia morte le sorelle presenti e quelle che verranno abbiano la forza di non allontanarsi in nessun modo da essa” (TestsC 37-39). Francesco era colui che le aveva generate nella vita secondo la perfezione del santo Vangelo, le aveva guidate, incoraggiate, sostenute in un’avventura davvero umanamente impossibile. Quello della morte di Francesco fu un passaggio di povertà certamente enorme dal punto di vista affettivo: solo Dio sa quanto Chiara soffrì umanamente per la dipartita di Francesco.

Con la morte di Francesco, Chiara entra nella solitudine del cuore e nella solitudine del carisma. Emerge la consapevolezza di Chiara di essere ormai **la prima custode** del carisma evangelico della sua comunità, comunità che proprio nel momento della crisi si rafforza nel suo essere ‘corpo’. Chiara sarà la fedele custode dell’eredità di Francesco, al punto che nella *Forma Vitae* ribadirà con grande chiarezza e tenacia i cardini essenziali della vocazione francescana, quelli che i frati rischiavano di trascurare per privilegiare altri aspetti della vocazione. Dal passaggio di povertà della morte di Francesco, Chiara rinasce come Madre e Custode di vita evangelica per tutto l’Ordine sia maschile che femminile.

La lunga quotidianità: povertà come fiducia e compassione

Ma la vita di Chiara fu fatta soprattutto di lunghi giorni e lunghe notti senza nulla di eccezionale. E’ **il passaggio della quotidianità**, è la fecondità di quel vivere nel silenzio sotto gli occhi di Dio e insieme alle Sorelle, di cui le mura spoglie di san Damiano sono state le uniche testimoni. Nella quotidianità si è formata l’unione di Chiara con Gesù, in una vera circolarità tra contemplazione e vita. Ogni giorno fissa lo sguardo nello specchio che è Cristo e ama le Sorelle come se medesima.

Non è certo la fragilità umana a impedire la vita di comunione con Dio. Dove ci sono maggiori povertà e tribolazioni, c’è più spazio per vivere il mistero pasquale, c’è più spazio per la carità attraverso la quale Dio dimora nei nostri cuori. Ciò che ostacola la contemplazione, cioè il circolare della vita dello Spirito in noi e tra noi, è il peccato, è la voluta connivenza con la mediocrità e il male, la voluta ricerca di noi stesse, la dispersione in cose non riferite al Signore. In altre parole sono quei vizi e peccati da cui Chiara stessa ci mette in guardia con uno dei suoi più severi *caveant* della Regola: “*Ammonisco poi ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino le Sorelle da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo, detrazione e mormorazione, discordia e divisione*” (RsC 10,6).

Vivere con gli altri, scriveva Thomas Merton, **ed imparare a perdersi nella comprensione delle loro debolezze ci aiuta a diventare veri contemplativi**. Non vi è infatti altro mezzo migliore per liberarsi dalla durezza, dal nostro egoismo e per aprirsi all’azione dello Spirito di Dio.

Il compimento: povertà come restituzione delle sorelle, del carisma, della vita

Il compimento è il passaggio della restituzione al Padre della vita, ma anche delle Sorelle donatele dal Signore, della stessa vocazione ricevuta per grazia e misericordia dal Padre.

Nella *Regola* c'è l'esortazione finale a custodire l'unità dell'amore reciproco come bene sommo (cf RsC 10,7), a cui fa eco nel *Testamento* la raccomandazione di vivere un amore fattivo, con le opere, amandosi reciprocamente nell'amore di Cristo, in quella via di semplicità, umiltà e povertà appresa fin dall'inizio (TestsC 59-60.56). Il tesoro nascosto della *vita in altissima povertà e santa unità*, è stato il segreto della sua gioia e ha reso bella e compiuta la sua umanità. Lei ha sperimentato che è possibile vivere la follia della perfezione del Santo Vangelo.

Il tutto però sembra fatto in una grande umiltà, nella consapevolezza di non essere proprietaria né delle sue sorelle, né tanto meno del carisma. La 'realizzazione' di una madre, tanto più di una fondatrice, sta proprio quando può mettersi da parte e lasciare che un'altra prenda il suo posto, perché è intorno ai valori della vocazione – o meglio intorno alla persona di Cristo – che ha costruito l'unità, non intorno alla propria persona. La madre passa, il dono rimane, la vita cresce.

Nella consapevolezza che Sorella morte si avvicinava, Chiara dice alla sua anima "*Và sicura in pace*", senza il peso di quella preoccupazione per la sua vita, per le Sorelle, per il carisma. E' certa che, qualunque cosa accadrà, il carisma non è suo, è dono di Dio che ha generato nella Chiesa il piccolo gregge delle Sorelle povere. E' splendida questa leggerezza con cui Chiara lascia questo mondo pur nell'incertezza sul futuro della vocazione per cui ha speso la vita. E' qui che Chiara si spoglia veramente di tutto, anche del carisma e rivive con verità nuova quella parola del Vangelo che l'ha ispirata fin dall'inizio: "*và, vendi quello che hai e dallo ai poveri*" (Mt 19.21- RsC 2.7). Questa libertà non si può improvvisare sul letto di morte: è il frutto di una vita che giorno dopo giorno ha saputo far spazio allo Spirito del Signore e ha unificato in Cristo ogni suo desiderio.

Chiara lascia questo mondo avendo nel cuore solo i sentimenti di Cristo, il gemito dello Spirito che grida "*Abbà Padre*", per questo può benedire Dio che l'ha creata, per questo può dire all'anima sua 'Va' sicura in pace' e restituire con gioia il dono della vita, senza rimpianti, senza paure. **Sicura** perché il Padre sarà con lei nell'ultimo passaggio, così come sempre lo è stato in questa vita; **sicura** perché nella comunione con la sue Sorelle aveva sperimentato qualcosa di questa certezza di amore; **sicura** perché come Gesù può dire di aver compiuto la volontà del Padre; **sicura** perché finalmente povera di se stessa, del suo carisma, è ormai pronta per essere totalmente e per sempre inabitata dal Dio trinitario che è Amore.